Come le montagne del Libano. In attesa di Papa Leone nel Paese dei cedri

Fausto D'Addario | 01/12/2025 | Vita ecclesiale

In un Libano attraversato da crisi, guerra e incertezza, la visita di Papa Leone XIV riaccende la speranza di un popolo antico, dove cristiani e musulmani convivono da secoli e la fede resta una roccia che non si spezza

Il Libano, piccola striscia di terra incastonata tra la **Mediterranea**, la **Siria** e **Israele**, vive in questi giorni un'attesa densa, quasi vibrante. Nelle strade di Beirut, nelle chiese maronite delle montagne, nei quartieri feriti dall'esplosione del porto del 4 agosto 2020, nelle scuole e negli ospedali sorretti dall'instancabile lavoro dell'Œuvre d'Orient, risuona una certezza antica: la fede maronita è come le montagne del Libano: non si muove e non trema.

È in questo Paese fragile e magnifico, dove convivono **18 confessioni religiose**, dove il **Presidente della Repubblica è per Costituzione un cristiano maronita** , il Primo ministro un musulmano sunnita e il Presidente del Parlamento uno sciita, che **Papa Leone XIV** è atteso come un segno di respiro, di pace, di continuità.

Un Paese che conta *almeno* 5,8 milioni di abitanti secondo la Banca Mondiale — numeri incerti, perché **l'ultimo censimento risale al 1932** — ma certamente un mosaico umano in cui circa **un terzo della popolazione è cristiana**. Una presenza antichissima, radicata nel Vangelo e nella cultura araba, che ha plasmato scuole, ospedali, università e vita pubblica, diventando un ponte tra Oriente e Occidente.

Un'attesa piena di memoria

Chi ha vissuto le visite di Giovanni Paolo II (1997) o Benedetto XVI ricorda bene l'onda di entusiasmo che attraversò il Paese. Ora quell'emozione ritorna. Molti libanesi raccontano di sentirsi "come un'unica famiglia", al di là delle appartenenze religiose. Le **corali si preparano**, i giovani provano gli inni, le parrocchie organizzano l'accoglienza. Il Libano sembra un grande alveare in movimento. Eppure questa visita arriva in un momento critico.
Il popolo libanese si interroga: la guerra riprenderà tra Israele e Hezbollah? Il mondo si è stancato dei nostri problemi? La comunità internazionale ci abbandonerà?

La presenza del Papa diventa così una risposta silenziosa ma potente: il Libano e I cristiani del Libano contano ancora e più che mai.

Una diplomazia che non ha armi ma crea pace

Ogni visita papale in Libano possiede inevitabilmente anche un peso politico e geopolitico.
Il **Santo Padre è anche un capo di Stato** , e la diplomazia della Santa Sede — priva di eserciti o pressioni economiche — è una diplomazia "soft", ma sorprendentemente efficace. Nelle crisi del Medio Oriente il Vaticano ha sempre mantenuto una voce indipendente: contraria alla guerra del Golfo; impegnata nella difesa delle minoranze cristiane autoctone; promotrice del dialogo interreligioso; sostenitrice della sovranità e dell'unità libanese.

Per i cristiani del Libano, questo è particolarmente importante: si sentono accompagnati, riconosciuti, confermati nella loro missione.

Chi sono i cristiani del Libano?

Sono tanti e diversi: **12 Chiese riconosciute**, di cui **sei cattoliche** (latini, maroniti, greco-cattolici, armeni cattolici, siro-cattolici, caldei). Tra queste, i **maroniti** rappresentano due terzi dei cristiani del Paese e hanno giocato un ruolo centrale nella fondazione del Libano moderno. Ma più dei numeri colpisce la loro presenza viva: **nelle scuole**, frequentate da libanesi di ogni confessione; **negli ospedali**, come l'Hôpital de la Croix o l'ospedale maronita di Jata a Beirut; **nel sociale**, tra i poveri e gli emarginati; **nella vita culturale**, come ponte tra arabi e occidentali. La crisi economica, iniziata nel 2019, ha colpito al cuore proprio queste opere: ad esempio le scuole cattoliche stanno resistendo con difficoltà e senza la diaspora, senza l'Œuvre d'Orient, senza reti di solidarietà, molti avrebbero già chiuso.

La ferita del porto e la forza della rinascita

L'esplosione del porto di Beirut — **235 morti**, migliaia di feriti, un'intera città sventrata — resta una ferita aperta. Papa Leone XIV dedicherà a loro l'ultimo giorno della visita: una**grande preghiera silenziosa**, un gesto simile a una fascia posata sulle crepe ancora vive.

Le congregazioni religiose hanno fatto di tutto per riprendere le loro attività e hanno sostenuto quanti potevano. Il giorno dopo la devastazione, l'ospedale distrutto curava già **350 pazienti**. Stanze sventrate, finestre esplose, ma medici e suore ferme al loro posto.

Una speranza che nasce dalla terra e dalla lingua

Il Libano è un Paese in cui la fede è quasi un elemento del paesaggio. Chi sale verso il**monastero di San Charbel**, alto sulle montagne, racconta di percepire il santo nella roccia, negli alberi, nel vento. Tutta la montagna è imbevuta della sua spiritualità, sanno bene i libanesi. E quando pregano, anche sotto le bombe, come accadde durante la guerra civile, la preghiera diventa reale, concreta, vitale.

Nelle parole libanesi la fede è ovunque: **Allah**, *Yalla*, *Inch'Allah*, *Mashallah*. Sono nomi che attraversano le conversazioni quotidiane come un respiro. Per un cristiano, "Allah" non è altro che *Emmanuele*: **Dio con noi**.

Il Libano attende e spera

La visita di Papa Leone XIV arriva come un faro in una notte lunga.La grande speranza dei cristiani libanesi è semplice e immensa: **continuare ad essere testimoni del Cristo nella loro terra, e non solo sopravvivere, ma vivere, costruire, educare, curare.**

Il Libano, con le sue ferite e la sua bellezza, con le sue comunità che pregano in arabo e in siriaco, con le sue montagne che non si muovono e non tremano, torna a respirare. Dio, ancora una volta, non abbandonerà il Libano.